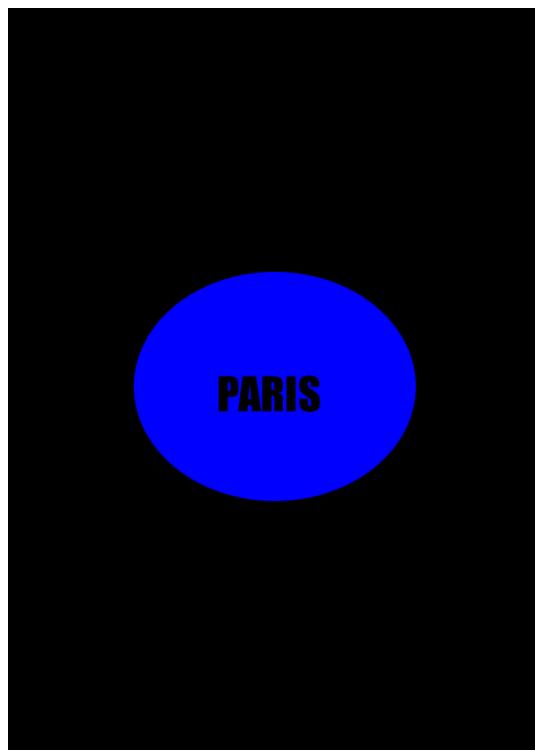


2.2.4. Contesto sociologico

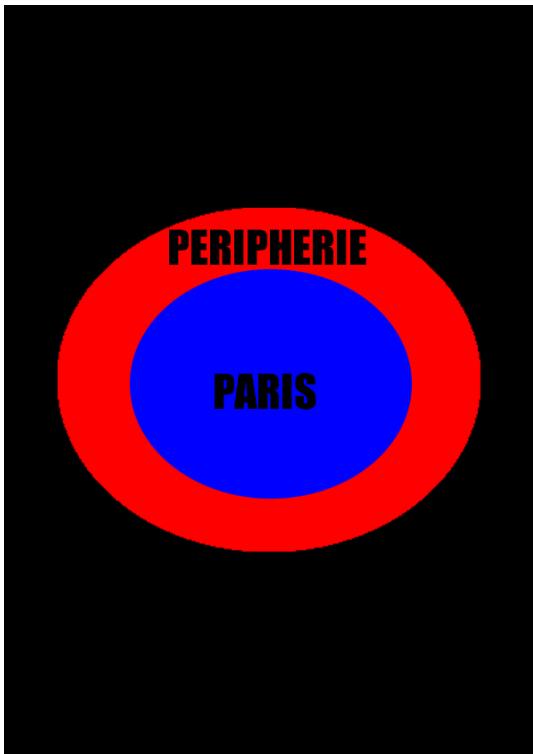
2.2.4.1. *Un luogo marginale*



I problemi sociali tra Parigi e la sua periferia hanno delle origini molto vecchie.



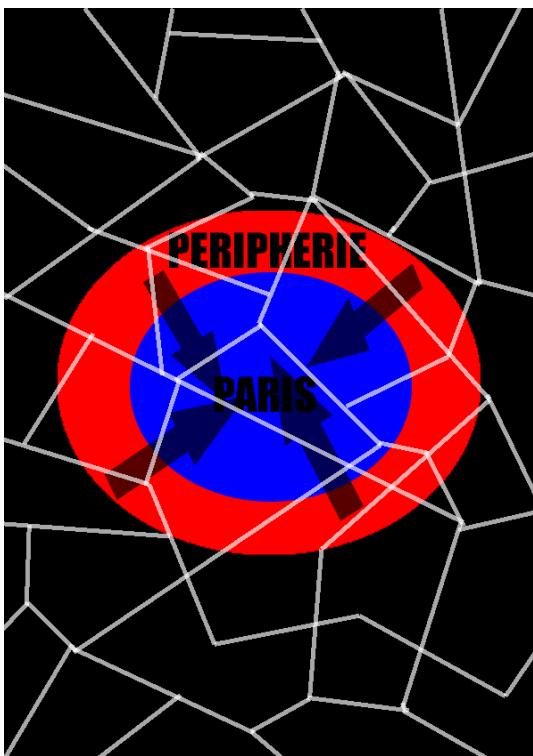
Già Haussmann promuoveva un'immagine dell'accerchiamento della città ricca dalla città povera dopo le giornate insurrezionali di giugno 1848 che avevano visto gli operai delle città periferiche raggiungere quelli dei faubourgs parigini.



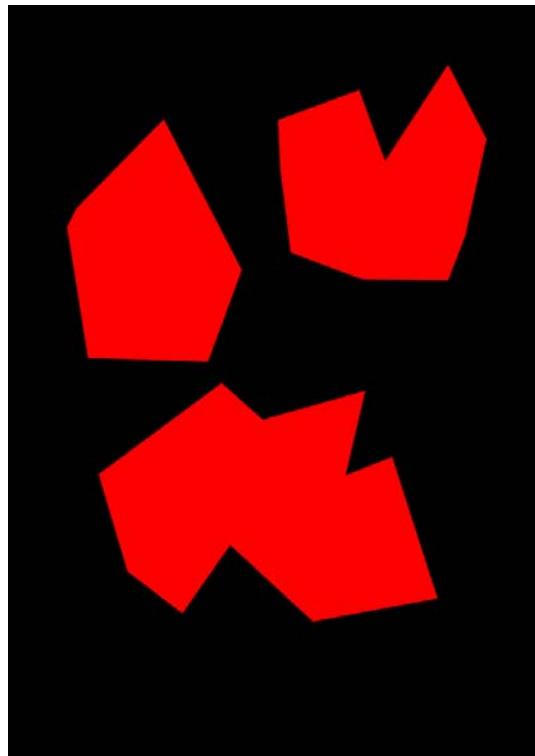
Poi, negli anni 1920, e soprattutto durante i trenta anni dopo la guerra, le città popolari periferiche furono la sede di una cultura operaia municipale.



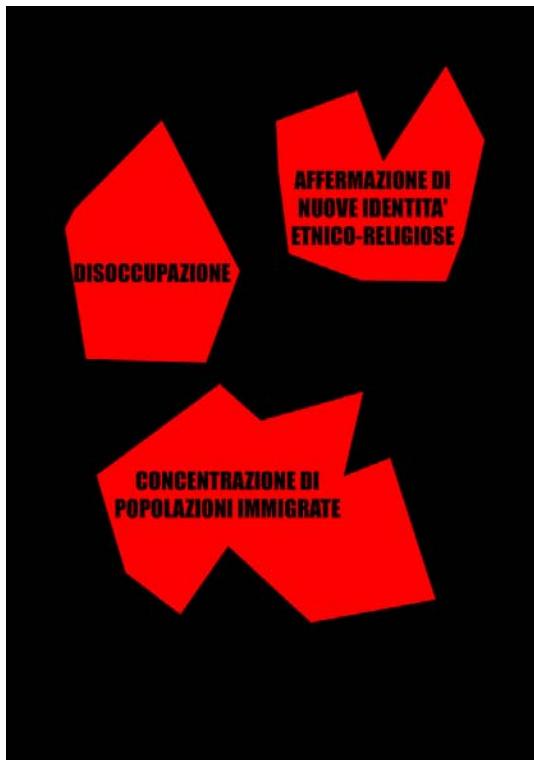
A questa epoca, la banlieue era "rossa".



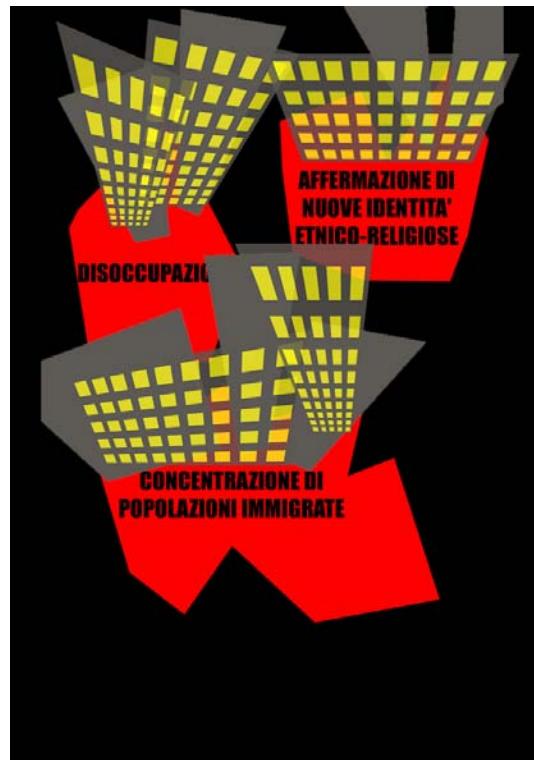
Il mondo delle vecchie identità popolari urbane ha conosciuto la sua fine con la deindustrializzazione, la crescita della disoccupazione e



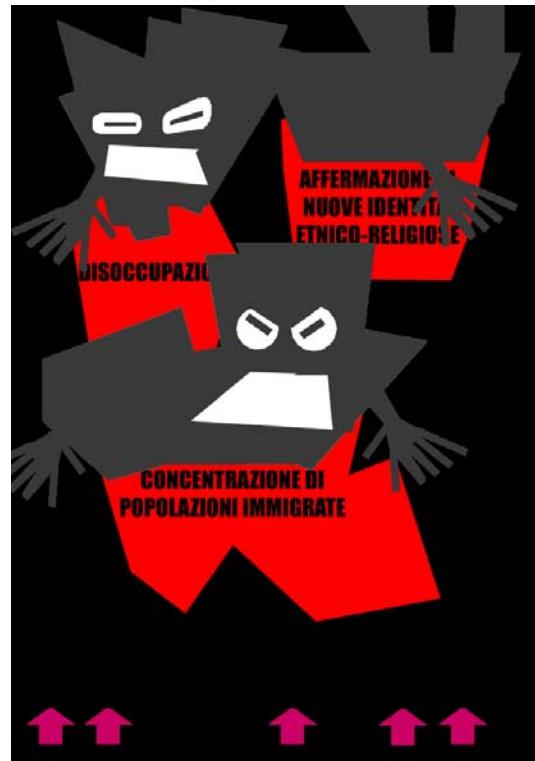
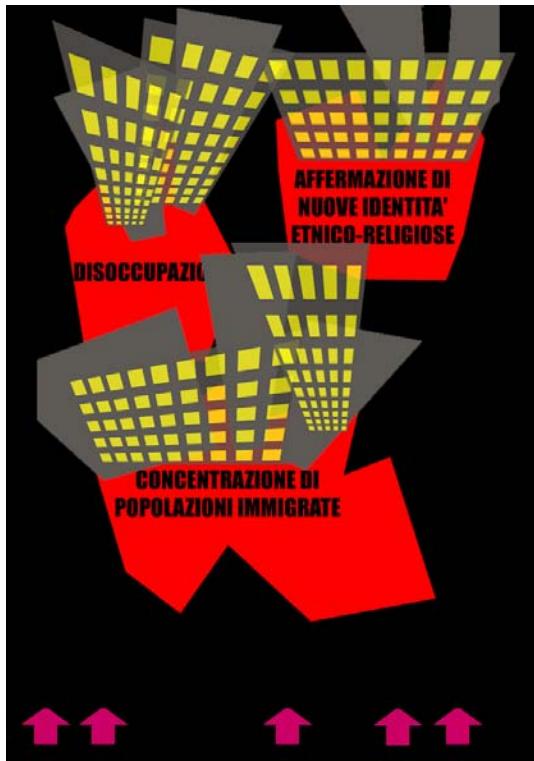
l'apparizione di nuove forme di esclusione.



La moltiplicazione delle situazioni di fragilità sociali come quelle famiglie a due generazioni di disoccupati o quelle donne che vivono da sole con i bambini, l'affermazione di nuove identità etniche e religiosi, la concentrazione di popolazioni immigrate nei quartieri in difficoltà (vi sono due volte più numerose dell'insieme delle popolazioni delle città) segnano l'avvenimento di un'altra popolazione urbana



. I “grands ensembles” di case popolari, costruiti in modo massiccio negli anni 1950, 1960 e all'inizio degli anni 1970 per eliminare la penuria e la vetustà degli alloggi hanno permesso alle classi operaie e medie di avere accesso al confort.



Sono poi diventati un luogo di esclusione a causa, in particolare, della partenza delle classi medie verso la casa individuale in periferia delle città. In certe "cités" (N.B. la parola "città" in italiano potrebbe avere due traduzioni in francese: a "ville" e la "cité"; mentre la "ville" si riferisce alla città come entità geografica, la "cité" porta una connotazione civica, si riferisce all'organizzazione amministrativa e politica dei suoi abitanti), l'eterogeneità sociale è stata sostituita dalle situazioni di cumulo di povertà. Per di più, la cultura operaia e industriale che dava la sua coesione ai quartieri popolari si è esaurita e con essa, i punti di riferimento che permettevano ai cittadini di questi quartieri di sentirsi membri della propria città.

La stigmatizzazione, legata alla brutta reputazione di questi quartieri, contribuisce al discredito dei loro abitanti, alla loro difficoltà ad integrarsi normalmente alla società e amplifica l'idea che esisterebbe da qualche parte una città straniera caratterizzata dalla sua alterità radicale.



I problemi scappati questi ultimi mesi a Parigi e in tutta la Francia sono quindi solo le conseguenze di un malessere profondo delle città francesi.



La Porte de Vanves e le sue architetture anni 60, anche se non è collocata proprio nella banlieue ma in Parigi intra muros, rimane comunque un luogo della “periferia” nel senso di margine sociale.

2.2.4.2. Perdita di identità e ribellioni

Il malessere dei quartieri della Porte de Vanves hanno conosciuto il loro apice il 1° maggio 2004, con l'omicidio di un ragazzo durante le liti tra le cité. Le tensioni rimangono ancora oggi molto forti.

Anche se è stato creato un centro di animazione, i giovani delle cité non lo riconoscono come appartenente a loro, a causa della sua localizzazione.

Conclusioni sull'analisi del contesto

Il caso della Porte de Vanves dimostra che la periferia non è un luogo geografico, né morfologico, ma sociale. E il margine della società. Per ciò, Malakoff o Versailles non sono delle città periferiche.

Progettare in questo contesto vuol dire creare un'identità al luogo. Non si tratta solamente di costruire degli edifici pubblici, ma proprio di modellare lo spazio pubblico e tutte e due le sue componenti (vuoto e pieno) per fare di quella anonima piastra il luogo della cittadinanza.